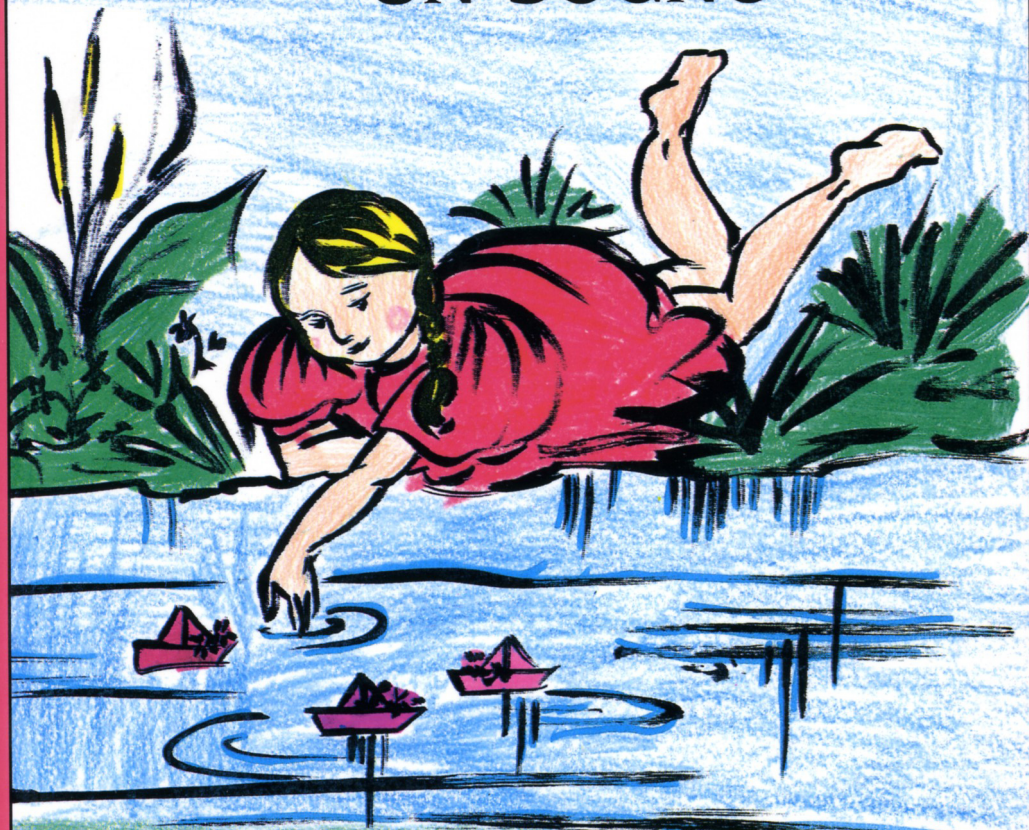


NON ERA

UN SOGNO



*"Il Sogno di Francesco"
Francesca P.L.
Codogno 90*

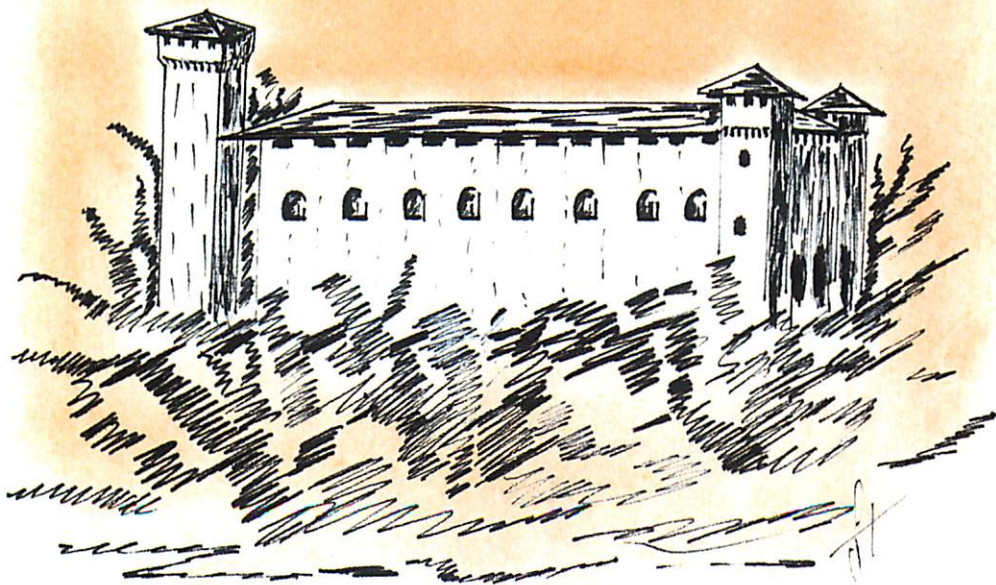


BARBATI ORIONE
EDITORE

NON ERA UN SOGNO

NON ERA UN SOGNO





Introduzione

In mezzo ai verdi campi della pianura lodigiana, sulle rive del Lambro, che scorre lentamente verso il Po, sorge un castello con grandi torri e mura massicce.

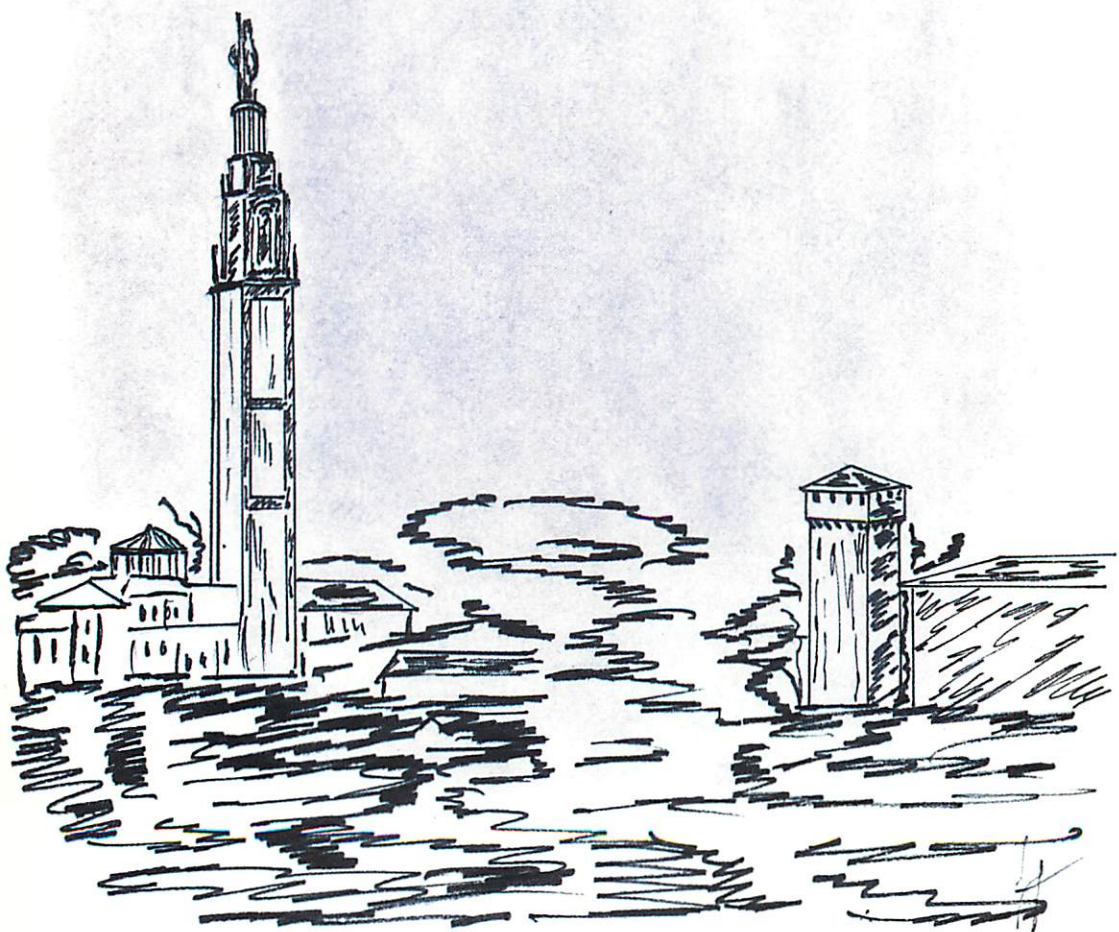
È il castello di Bernabò Visconti, costruito verso la metà del 1300. La moglie di Bernabò, Maria Regina della Scala, vi aggiunse nel 1383 la torre più alta e massiccia, che gli conferì un aspetto severo e minaccioso.

Nel volgere degli anni, il castello passò varie volte di proprietà ed appartenne prima a Francesco Attendolo Sforza e ai discendenti di lui e, infine, passò alla famiglia di Michele Matteo Bolognini alla quale rimase fino ai nostri giorni.

Ora è affidato alle cure del Comune di Sant'Angelo Lodigiano e nei suoi saloni, alcuni dei quali arredati con mobili ed armi d'epoca, ospita una mostra permanente delle varie tecniche agricole, un museo del pane e varie altre pregevoli curiosità.

Nel passato, accanto al castello tante casette allineate formavano un grosso borgo dominato, oltre che dal castello, dall'alto campanile della chiesa parrocchiale sulla cui cima svetta un poderoso Angelo guerriero, che ricorda la fine di una grave pestilenza, che infierì sul paese e dintorni in anni lontani.

In una di queste casette, in Borgo Santa Maria, nacque Maria Francesca Cabrini.



La nascita

È il 15 luglio 1850: una giornata piena di sole e afosa, come l'estate in pianura.

Agostino Cabrini è seduto su una panca con una frusta in mano e sorveglia il grano steso sull'aia ad essicare.

La sua intenzione è di scoraggiare i volatili attratti dalla voglia di becchettare il grano.

C'è calma intorno, nel silenzioso torpore delle ore meridiane. Agostino per contrasto, pensa alle vicende dei due anni appena trascorsi, il 1848 e il 1849: soldati in giro per le campagne, sparatorie, cavalcate pazze in mezzo ai campi... e i raccolti rovinati, l'erba calpestata.

Prima i piemontesi e i volontari lombardi, guidati da Carlo Alberto di Savoia, che inseguono gli Austriaci in ritirata, poi gli Austriaci che ritornano nelle loro bianche uniformi.

Ora c'è pace.

Agostino ringrazia il buon Dio dal profondo del cuore.

In paese lo chiamano «il cristianone» e lui, mentre sorveglia il grano frutto del suo lavoro, pensa al Signore e prega per la sua creatura che sta per nascere.

È la decima che viene a riempire i vuoti lasciati da Carlo Luigi, da Infante, da Giovanni Battista, da Maria Francesca tornati troppo presto alla luce di Dio.

È un po' impaziente Agostino, mentre attende l'evento in quell'afa immobile e ascolta le voci infantili di Francesco, Giuseppe Santo e del secondo Giovanni Battista, che giocano un po' più lontano, sorvegliati dalla sorella maggiore Rosa.

Ad un tratto alcune colombe volano sul grano con un lieve fruscio d'ali battenti.

Agostino si alza e fa roteare la frusta, non certo per colpirle, ma solo per distogliere i volatili che, con il loro beccuccio vorace, intendono sottrargli il grano.



Handwritten scribbles and lines at the base of the sketch, possibly representing ground or a shadow. The lines are dense and somewhat chaotic, with some horizontal strokes and some vertical ones.

Handwritten scribbles and lines at the bottom of the page, possibly representing ground or a shadow. The lines are dense and somewhat chaotic, with some horizontal strokes and some vertical ones.





Una colombina, però, forse perché troppo intenta a beccare, non è svelta a riprendere il volo e rimane impigliata nella frusta con una zampetta. Agostino si rammarica, la raccoglie e, mentre è intento a rincuorare la bestiola sente, dalla finestra della camera soprastante: «Agostino, Agostino! È una bambina!».

Egli rimane, per un attimo, in una immobilità gonfia di emozione e poi tende le mani verso l'alto e la colomba volteggia libera nel cielo, dando movimento e figura alla gioia di un papà.

La mamma, Stella Oldini, rimane un po' sofferente dopo questo parto prematuro e Rosa, la figlia maggiore, l'aiuta nella cura della neonata, che viene battezzata verso il tramonto dello stesso giorno della nascita, ai primi vesperi della festa della Madonna del Carmelo.

Alla bimba viene dato il nome di Maria Francesca per ricordare la sorellina nata prima di lei e subito ritornata al cielo.

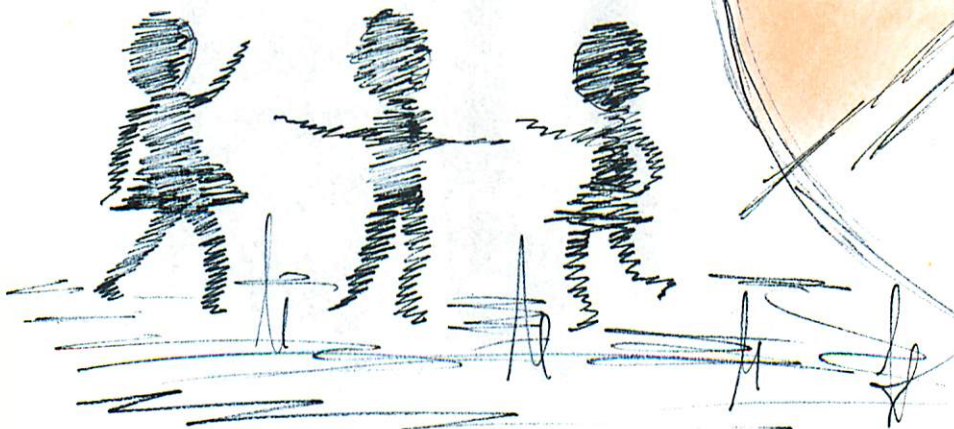
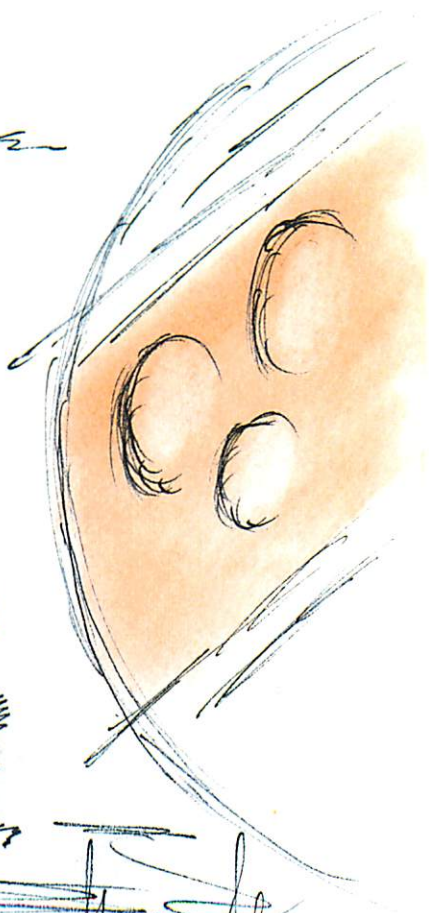
Anche la neonata è molto gracile e minuta; colpiscono in lei i grandi occhi azzurri che, ben presto, si spalancano sulle persone, sulle cose e su tutto ciò che la circonda.

Mamma Stella si intenerisce a guardare la piccola che, durante la crescita, comincia a trotterellare per casa e sull'aia e sorride a tutti e familiarizza con il cane e le gallinelle.

Spesso mamma Stella ammonisce la Rosa: «Trattamela bene questa figliolina! È così gracile e delicata!».

La Rosa non fa discussioni, è figlia ubbidiente e rispettosa, ma non sempre riesce ad essere dolce come vorrebbe la mamma. Un certo rigore è parte del suo temperamento: è la terza della nidiata, che troppo presto si è gradualmente assottigliata, e tutte queste sventure le hanno fatto sentire sempre più la responsabilità di aiutare la mamma a governare la famiglia.

Mamma Stella mostra evidenti segni di affaticamento e la Rosa, con i suoi quindici anni di età, sente gravare su di sé la responsabilità di formare la Cecchina (così la chiamano in famiglia), che diventa sempre più caruccia e simpatica.



L'infanzia

La gente del paese, quando vede la Cecchina seguire docile la sorella, si ferma volentieri a vezzeggiarla, ad accarezzare i suoi riccioli biondi e la Rosa si chiede preoccupata: «Non diventerà troppo vanitosa?».

Ecco, allora, la sua strategia: quando pettina la Cecchina, si arma di una bella ma ruvida spazzola e si prende la briga di stendere per bene i capelli che, naturalmente, si avvolgevano in graziosi riccioli.

In quel tempo, e specialmente in campagna, non si parlava tanto di lozioni o di altre specialità; la Rosa dava di piglio ad una buona quantità di comune olio di oliva per «stirare» i capelli alla sorellina!

A distanza di anni, quando era già a capo dell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù da lei fondato, le Suore le chiedevano: «Madre, perché i suoi capelli non imbiancano ancora e sono così fini e folti?». «Perché mia sorella Rosa — rispondeva Madre Cabrini — me li ungeva ben bene d'olio e poi me li tirava a colpi di spazzola per farli diventare diritti! Forse quel continuo massaggio me li ha rinforzati!».

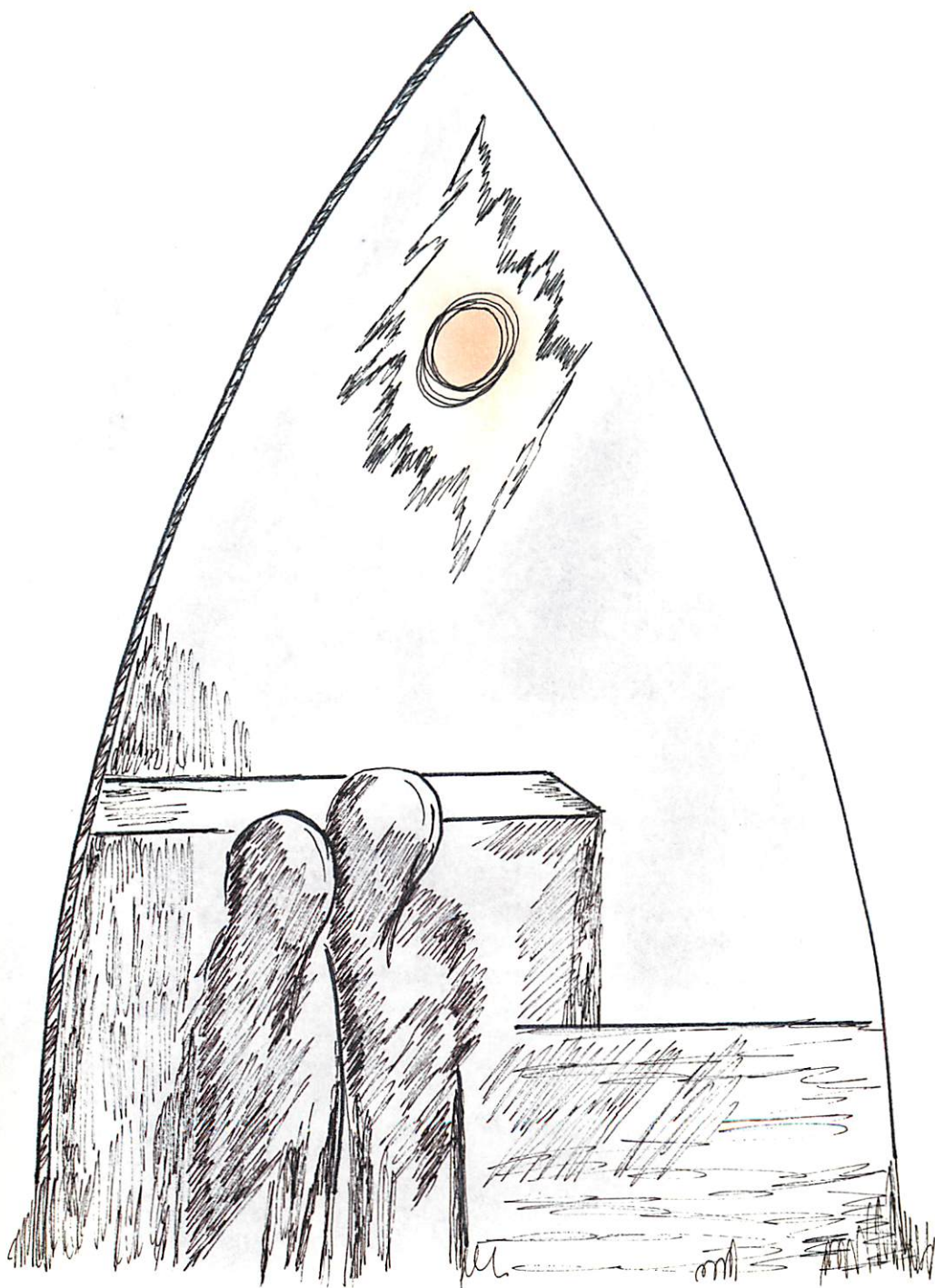
Sorrìdeva spesso Madre Cabrini quando le sue Suore, nelle conversazioni ricreative, la riportavano col pensiero ai primi anni della sua vita.

La Rosa non era certo incline a vezzeggiarla, ma la mamma l'avvolgeva di tenerezza.

Era stata un'infanzia felice la sua, tutto sommato.

La Rosa era il suo punto di riferimento e Cecchina la seguiva ovunque, anche in chiesa.

Quando la Rosa si accostava all'altare per ricevere Gesù, la Cecchina, troppo piccola ancora per imitarla, la seguiva con lo sguardo e poi, quando la sorella tornava nel banco e vi stava tutta raccolta, Francesca le si metteva vicina vicina nell'intento di sentire anche lei quello che Gesù le diceva e intanto si accendeva nel suo cuore



un grande desiderio di incontrare Gesù e di ascoltarlo. E questo era già un incontro!

Un giorno, vedendo la sorella accostarsi al confessionale, la seguì e quando il sacerdote, da dietro la grata, le domandò cosa dovesse confessare si smarrì tanto da non sapere cosa rispondere.

Don Abrami la consolò e le raccomandò di ascoltare e ubbidire la sorella maggiore.

La Rosa si era intanto diplomata maestra e così Francesca fu istruita dalla sorella, che dirigeva in Sant'Angelo una scuola elementare.

Cecchina si dedicava con impegno in tutte le materie ed era diligente in tutto, ma preferiva su tutte la geografia.

China sull'atlante, osservava con interesse e seguiva con il dito i contorni dei continenti, le rotte marine, imparava nomi di città e si esercitava a riconoscere le varie regioni del mondo e le loro caratteristiche e... sognava.

In famiglia si leggevano gli Annali dell'Propagazione della Fede, giornale molto diffuso in quei tempi, e Cecchina, cresciuta ormai in età e abilità, era chiamata spesso dai famigliari a dare prova della sua dote di lettrice attenta e capace di comunicare anche agli altri le emozioni della lettura.

Poi, nel silenzio che prelude il sonno notturno, si ritrovava a pensare, a immaginare...

«Chissà come vivrà la gente in quei posti»; e vedeva i missionari nei loro viaggi avventurosi attraverso i mari, sugli stretti e ripidi sentieri sui monti, sui viottoli di sterminate pianure che sembravano senza confini in cerca di coloro che ancora non conoscevano Gesù e non ne avevano mai sentito parlare.

«Ecco — diceva a se stessa — io passerò il mare su una grande barca e andrò a cercare i bimbi che non conoscono Gesù e racconterò loro tutto quello che la Rosa e don Abrami hanno insegnato a me!».

Intanto il sonno appesantiva i suoi occhi e i suoi sogni si popolarono di paesaggi sconosciuti, di bimbi dalle pelle scura o di varie sfumature, ma uguali a lei per la gioia di vivere, il desiderio di giocare, il bisogno di essere amati e formati alla vita nella certezza di un Amore grande che ci segue e ci aiuta ad amarLo e ad amare!

Un giorno, a Sant'Angelo capita un missionario con una grande barba e con due occhi sorridenti che le danno fiducia.



È un Francese e a lei, così piccola di statura, sembra alto, alto, un gigante!

Tutti vanno in chiesa ad ascoltarlo: papà e mamma, la Rosa e anche Giovanni Battista, il fratello vicino a lei per età, ma con nessuna voglia di studiare.

All'uscita dalla chiesa, la Cecchina riesce ad arrivare vicino al frate e lo guarda estasiata. Corre poi dalla sorella Rosa e le dice tutto d'un fiato: «Voglio andare anch'io lontano come il missionario, voglio essere anch'io missionaria!».

«Come! — è la brusca risposta della sorella — Tu così piccola e ignorante credi di poter fare qualcosa di buono?».

La Rosa la guarda severa dall'alto della sua mole imponente, e gli occhioni della Cecchina si spalancano ancor di più in uno stupore doloroso, la voce le manca e le ciglia si muovono a trattenere il pianto. Abbassa la testa e i riccioli biondi le ricadono in avanti a nascondere il visetto oscurato dalla pena.

Si rifugia in silenzio nell'angoletto preferito, accanto alla legnaia, e rimugina tutto il discorso della Rosa e lo continua dentro di sé fornendo anche la risposta:

«Adesso sono piccola e ignorante, ma se studierò sempre e imparerò tante cose come la Rosa, allora non sarò più ignorante e anch'io potrò andare, come il missionario!».

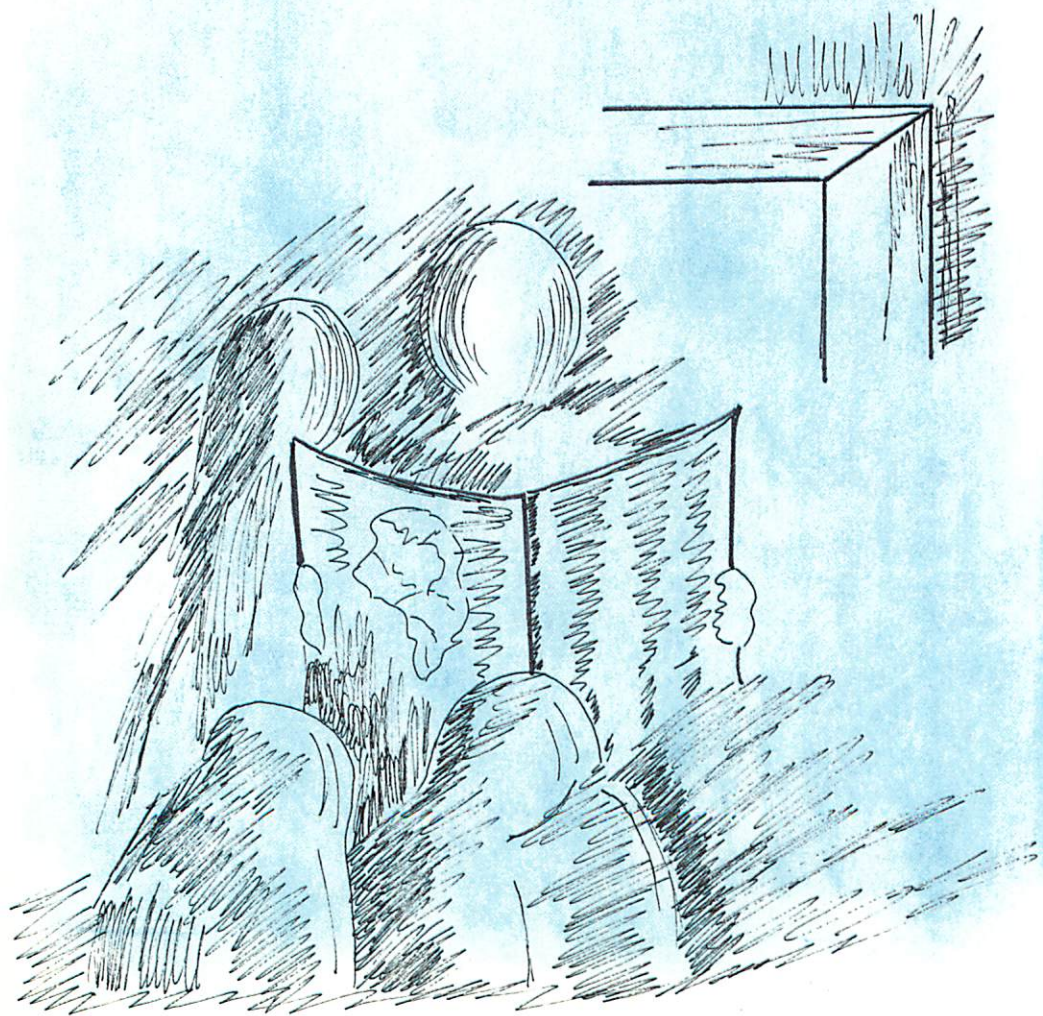
È la sua conclusione e da allora diventa sempre più diligente tanto da stupire anche la Rosa con i suoi progressi!

Intanto il tempo scorreva nel suo perenne andare e la Rosa non pensava più a quello che un giorno aveva tanto addolorato la Cecchina. Si stupiva, però, dei suoi continui progressi nello studio e nella fedeltà ai suoi impegni e cominciava a concepire dentro di sé un piano.

In famiglia destava notevoli perplessità e preoccupazioni Giovanni Battista che, invece di impegnarsi nello studio o, almeno, di seguire il padre nei lavori dei campi, preferiva andare a zonzo per la campagna con un fucile appeso alla spalla e muoversi fischiando in libertà.

La Rosa almanaccava: «Se riuscissi a metterlo di fronte alla sorellina e a dimostrargli quante cose sa, non sarebbe un'occasione buona per farlo riflettere seriamente? Non sarebbe una scossa capace di fargli cambiare idea?».

Questo pensiero la teneva all'erta e, un bel giorno, l'occasione



si presentò.

Giovanni Battista era a zonzo per la campagna, Rosa ne conosceva press'a poco la direzione e organizzò lì per lì una passeggiatina con Francesca ed una sua compagna.

Fu fortunata. Dopo un po' di cammino scorse da lontano Giovanni Battista, che vagava tra gli alberi. Non lo raggiunse, ma fece sedere le bambine accanto ad una siepe e vi si accomodò anche lei.

Giovanni Battista, accortosi della loro presenza si avvicinava lentamente. Allora la Rosa che, in posizione strategica, lo teneva d'occhio, quando giudicò che fosse a portata... d'orecchio, cominciò ad interrogare la Cecchina.

Le domande pertinenti la geografia seguivano e si alternavano a quelle di storia, di scienze, a brevi dizioni di poesie... e sempre la limpida voce di Francesca sciorinava risposte precise e sicure. Infine il saggio di francese: «Est-ce-que tu est heureuse, Françoise?». «Oui, ma soeur, avec toi et toute nôtre famille!».

La voce grave della Rosa si alternava a quella squillante e gioiosa della Cecchina!

Era troppo!

«Pazienza la geografia e tutte le altre storie — pensa Giovanni Battista, che, dalla distanza strategica dove si trovava, percepiva nettamente il tutto — ma anche in francese risponde quella mocciosa!».

Il ragazzo non ne può più. È lui, adesso, che si sente ignorante!

Gira sui tacchi e rapido si sottrae alla compagnia, corre a perdersi lungo le siepi e sparisce alla vista di tutte arrivando a casa prima delle sorelle.

Ritornate a casa anche le donne, che vede la Rosa? Giovanni Battista con un libro in mano!

La Rosa trattiene a stento un sorriso: ce l'ha fatta!

L'interrogazione fatta alla Cecchina non era per darle modo di far bella mostra di sé, ma per scuotere il torpore e il disinteresse del fratello e i risultati non sembravano più tanto lontani. La Cecchina, ignara, le aveva dato una mano!

Giovanni Battista, infatti, si dedicò allo studio con ferrea volontà; recuperò gli anni perduti e, sotto la guida di un professore, giunse a conseguire il diploma di maestro di ordine superiore (come si diceva allora).



Francesca, intanto, continuava nel suo impegno e non si stancava di immaginare il suo futuro.

Spesso, specialmente nella bella stagione, lo zio materno don Luigi Oldini, la ospitava a Livraga, un paese del lodigiano poco lontano da Sant'Angelo. Qui, nei giorni di primavera, quando le rogge scorrevano piene d'acqua per irrorare i campi e le violette di prato profumavano l'aria, Francesca si attardava nei suoi giochi sulle rive della Venera, che scorrevano poco lontano dall'abitazione dello zio.

Si divertiva a ripiegare piccoli fogli di carta, ne faceva delle barchette e le riempiva con le viole raccolte tra l'erba delle sponde, poi posava le barchette sull'acqua e le affidava alla corrente.

L'acqua le cullava dolcemente e le portava via, attraverso i verdi prati. Francesca le seguiva con i grandi occhi azzurri spalancati sul suo sogno: le barchette erano bastimenti, le violette tante Suore Missionarie, le sue missionarie!

Un giorno era tanto immersa nel sogno che non si accorse di protendersi troppo sull'acqua: le barchette navigavano, lei le seguiva con lo sguardo e tendeva le mani quasi a dirigerle... e si trovò nell'acqua fresca, mentre gli spruzzi ricadevano intorno a lei.

A poca distanza, le acque della Venera entravano in una specie di tunnel oscuro: un ponticello sotto cui la Venera passava al di là della strada del paese.

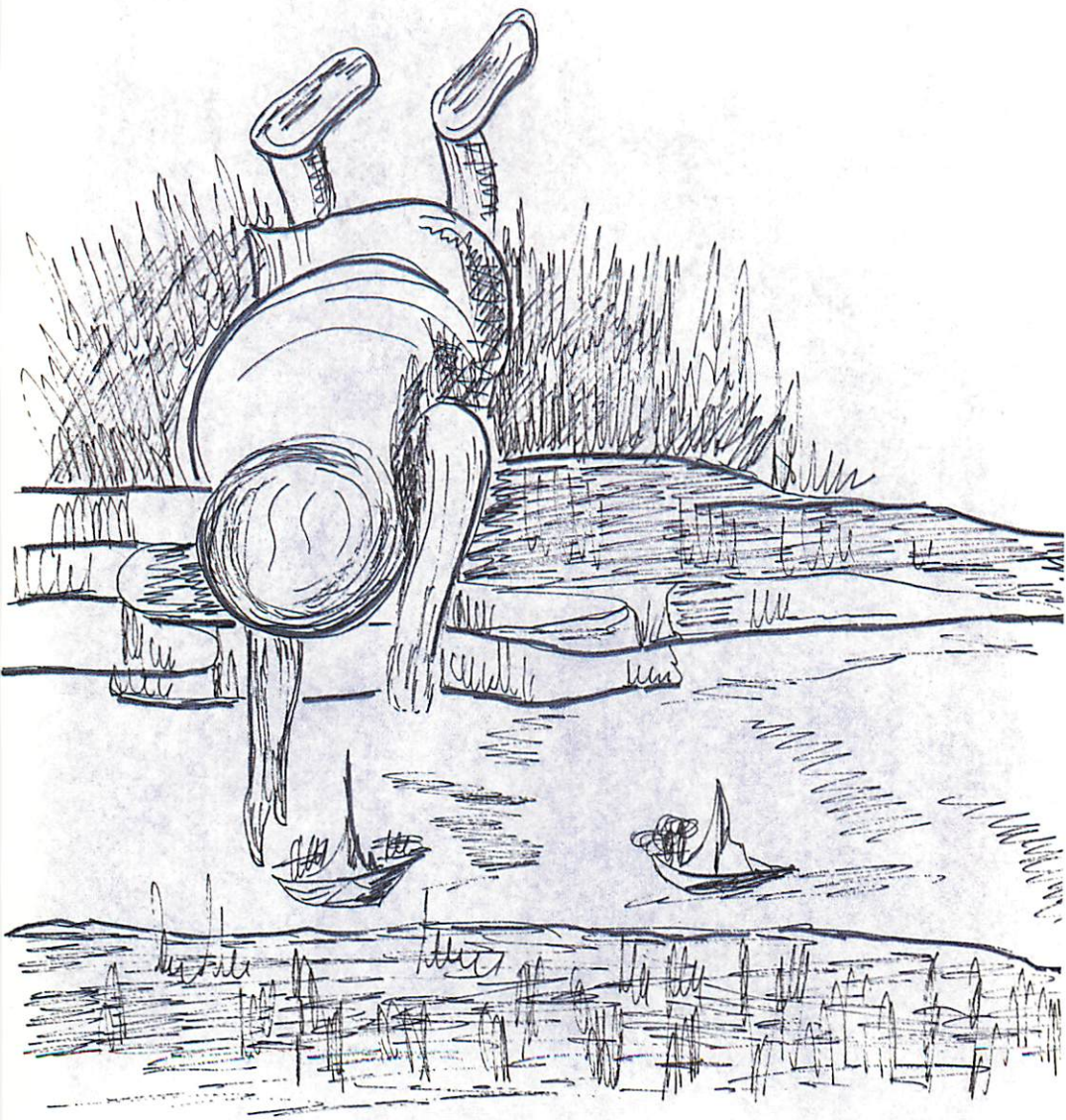
Che combinava la Cecchina?

Lei non riuscì mai a spiegarlo né a se stessa né agli altri, solo che un paesano la scorse al di là del ponte e la trasse a riva, bagnata come un pulcino, ma salva.

Da allora le rimase una grande paura dell'acqua e non si avvicinò più a nessun corso d'acqua, non giocò più nemmeno sulle rive dei rigagnoli.

La vista di una distesa d'acqua faceva sempre affiorare in lei l'agitazione di quel giorno. Ma quando, nel 1889 già Fondatrice e guida delle Missionarie del Sacro Cuore, il Papa Leone XIII le indicò, come terra di missione, un paese al di là dell'Atlantico, il pensiero della grande distesa d'acqua che separava l'Italia dall'America la fece rabbrivire! Immaginava i lunghi giorni della traversata, le onde rumorose, le tempeste... ed il suo cuore batteva forte, come quel giorno lontano a Livraga.

Però la voce di tanti fratelli, che laggiù aspettavano la sua paro-



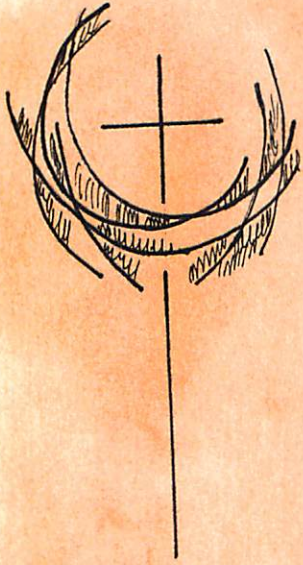
la ed il suo aiuto fu più forte di ogni paura.

Da bambina aveva giocato e sognato e l'acqua l'aveva terrorizzata; da grande obbediva alla chiamata del Signore e l'amore le faceva apparire bello e attraente il grande oceano e le sue onde.

La paura era di Cecchina e la paralizzava, l'amore era di Gesù e la trasportava!

Francesca aveva imparato a parlare con Gesù quando se ne stava accoccolata vicino alla sorella o alla mamma durante la Messa e dopo che sorella e mamma si erano comunicate. Allora Lo aveva chiamato anche lei con grande desiderio ed era impaziente di averlo dentro di sé come suo grande Amico!

E il 1° agosto 1858, nella Cresima, venne lo Spirito Santo e Francesca sentì il suo cuore farsi più forte; e nella Pasqua nel 1859 venne Gesù nell'Ostia consacrata e Francesca sentì il suo cuore farsi più grande.



L'adolescenza

Francesca si era scelta, come guida spirituale, il parroco del paese don Bassano Dedè.

Quando lei gli manifestava i suoi crucci, le sue perplessità, i suoi timori, il sacerdote per un attimo rimaneva silenzioso e poi le diceva: «Ma dillo al tuo Gesù!».

Francesca aveva accolto l'invito come una regola d'oro e, nei momenti di solitudine in casa o ai piedi dell'altare, comunicava a Gesù i suoi timori, alimentava i suoi desideri di bene, era certa che Gesù le stava accanto, l'amava e perciò si sentiva forte e capace di affrontare qualunque difficoltà per mantenersi leale, limpida, buona con tutti.

Si rendeva conto, con sempre maggiore chiarezza, che era tanto bello aiutare gli altri a capire e ad imparare... non solo, però, la storia e la geografia e tante altre cose; la cosa più grande e stupenda del mondo era capire e conoscere Gesù-che-ci-ama!

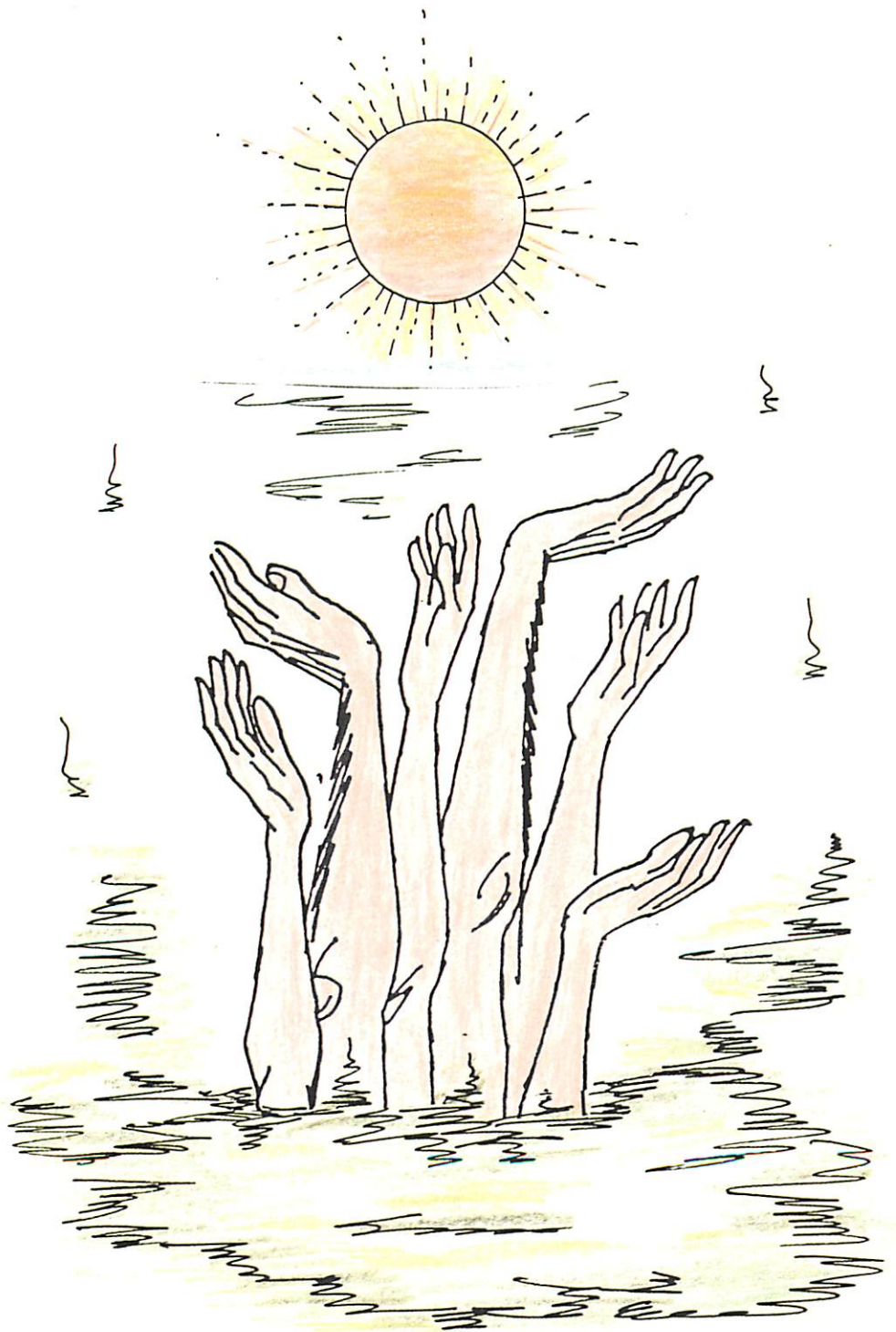
Francesca si convinceva sempre più che per aiutare veramente gli altri era necessario che lei stessa conoscesse sempre meglio ed amasse sempre più Gesù-che-ci-ama!

La preghiera perciò era il suo grande impegno per tenersi vicina a Gesù, che l'aiutava, la consigliava, le donava serenità; lo studio era il suo lavoro e lo compiva con gioia, perché era convinta che la preparasse alla vita e la rendesse capace di aiutare gli altri.

Terminate le scuole elementari a Sant'Angelo, Francesca proseguì gli studi ad Arluno, nel collegio delle Figlie del Sacro Cuore, ove giunse al diploma che l'abilitava all'insegnamento.

Qui, la voce che aveva sentito tante volte dentro di sé e che aveva imparato a capire nella preghiera, si faceva sempre più insistente: Gesù la chiamava, la voleva sua collaboratrice nel lavoro bellissimo di far conoscere a tutti l'Amore che chiama alla salvezza.

Le Suore sue educatrici, quando seppero della sua intenzione di condividere la loro vita, ne furono felicissime e condividevano



con lei la preghiera e la speranza di averla tra loro come sorella.

E Francesca si presentò alla Superiora: «Madre, io sento che il Signore mi chiama ad essere religiosa, posso sperare di far parte del vostro Istituto?».

La Madre Giovanna la guardò con tanta bontà e con tanto affetto; ma le rispose: «Io non avrei nessuna difficoltà ad accoglierti; mi pare, però, che il Signore voglia da te qualche altra cosa».

Francesca era fragile, delicata di salute e la Suora temeva che fosse troppo debole per la vita del convento; tuttavia Madre Giovanna, in questo momento, più che dalle sue perplessità, doveva essere guidata da un'ispirazione divina.

Cominciò così, per Francesca, un periodo di dolorosa attesa, di speranze deluse, di ricerca di un modo che le permettesse di rispondere alla chiamata di Gesù.

Era sicura che Gesù la chiamava, perciò aspettava, soffriva in silenzio e intanto, però, cercava di agire e di essere aiuto per gli altri.

Il tirocinio d'insegnamento lo compì a Sant'Angelo, sotto la guida della sorella Rosa, che aveva organizzato in paese una scuola da tutti apprezzata perché, oltre alle nozioni generali, non si trascurava l'insegnamento della religione e dei valori fondamentali per la vita.



La giovinezza

Francesca aveva raggiunto ormai la soglia dei vent'anni. Il 22 febbraio del 1870 papà Agostino si sentì male mentre stava per recarsi alla Messa. Dopo aver trascorso parecchi mesi di sofferenze accettate in piena lucidità di mente e con ammirabile pazienza, tornò alla casa del padre il 22 febbraio 1870. Il 29 dicembre dello stesso anno anche mamma Stella lo seguì, lasciando ai figli l'esempio della sua profonda fede e della sua incessante preghiera.

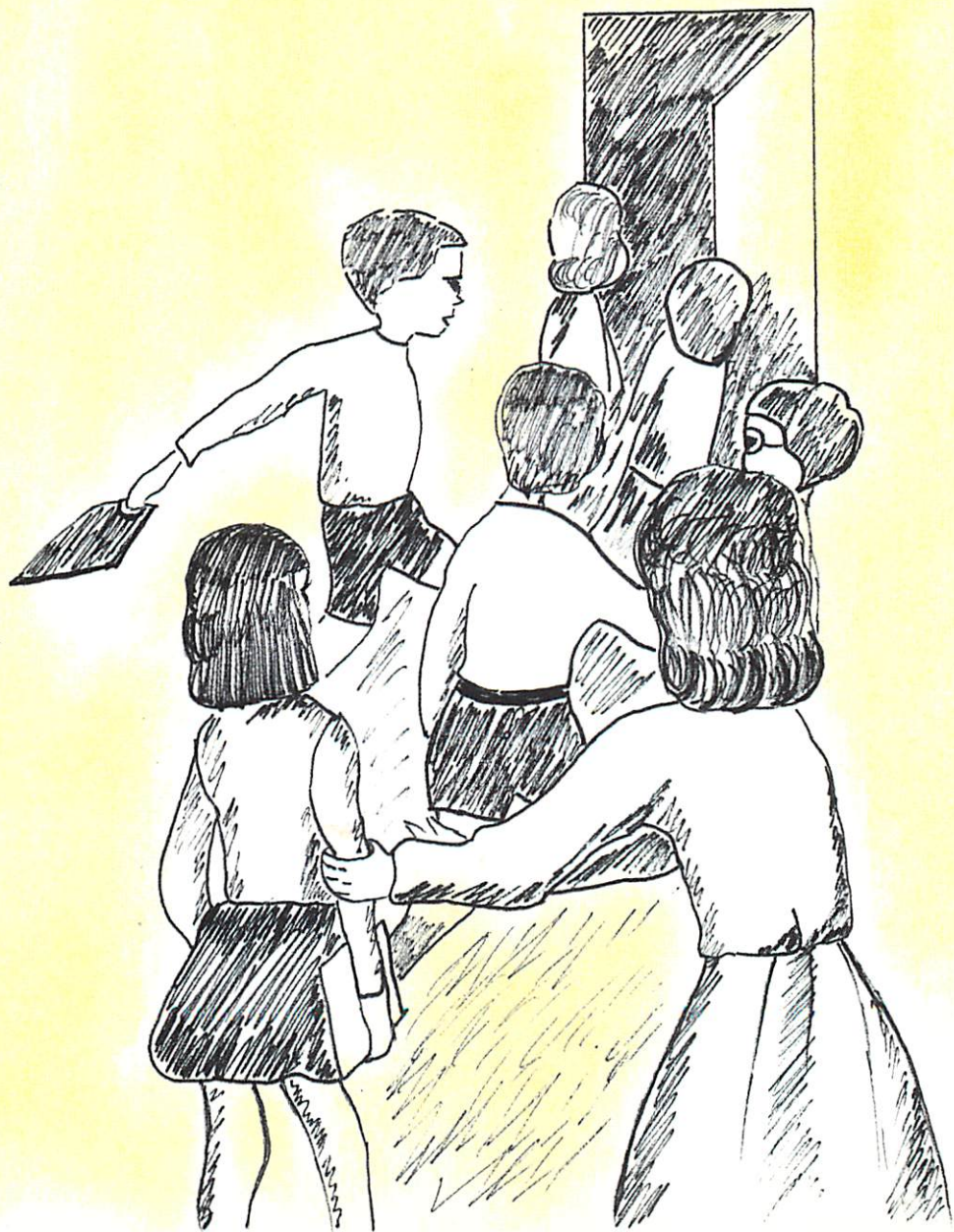
Fu un duro colpo per Francesca, anche se alleviato dal pensiero che i suoi cari godevano ormai della luce e della gioia che Dio dona ai suoi fedeli. Come sempre, trovò nella preghiera e nella fiducia in Gesù forza e conforto per sé, per le sorelle Rosa e Maddalena e per il fratello Giovanni Battista che, presto, le avrebbe lasciate anche lui per recarsi in Argentina.

Le sorelle Cabrini si impegnarono ancora di più nel darsi alle opere parrocchiali e ad assistere i bisognosi.

Ma un giorno dell'anno 1872 don Bassano Dedè chiamò Francesca e, di punto in bianco, le disse: «Ti senti di andare a Vidardo, a sostituire una maestra che non sta bene? Potresti stare lì finché la maestra guarisca dalla sua malattia e così non perda il posto».

A Francesca venne subito in mente che in tal modo si allontanava la possibilità di trovare un'occasione per seguire il suo desiderio di farsi religiosa, ma non disse nulla. Con la sua solita serenità rispose: «Va bene, farò come lei dice. Spero di non deludere le vostre attese!».

Vidardo non era molto lontano da Sant'Angelo; ogni mattina Francesca, accompagnata dalla Chiarina, una sua scolaretta che la seguiva volentieri, percorreva i viottoli di campagna e giungeva alla scuola. Solo al sabato pernottava a Vidardo per essere pronta alle funzioni religiose del sabato pomeriggio e della domenica e si prendeva cura non solo delle sue scolarette, ma di tutti coloro che frequentavano e non frequentavano la chiesa.



Qui Francesca Cabrini cominciò a dar prova di capacità organizzative e di uno spirito di decisione e di fermezza insospettabili. Il sindaco del paese, seguendo le atmosfere politiche del tempo, chiamò la giovane maestra, pensando forse di intimidirla, e le disse: «È ora di finirla con la religione e altre cose del genere! Badi a istruire bene le bambine nelle materie scolastiche e basta. Questo è il suo dovere!».

Francesca lo guardò stupita e gli rispose decisa: «Mi meraviglia che lei mi chieda tanto. E perché allora non mi vieta di parlare di altre cose non pertinenti le lezioni strettamente scolastiche? Ricordi che la religione e gli orientamenti di vita che ne derivano valgono a formare il cuore dei bimbi e a renderli sensibili ai valori più grandi della vita. Se mi sarà vietato di educare, oltre che di istruire, io non sarò disponibile a condurre avanti un'opera, che rimarrebbe mutilata della sua parte migliore!».

Il sindaco la guardò sbalordito e, per il momento, lasciò fare. Ma ebbe poi altri incontri con la maestrina e finì per dare una svolta alla sua vita e alle sue convinzioni, tanto da permettere che nella scuola si solennizzasse anche il mese di maggio!

Questo evento suscitò meraviglia in tutto il paese e nei luoghi vicini e si cominciò a considerare diversamente quella personcina schiva e raccolta in sé, che sembrava vivere su altre sponde.

Francesca non perdeva molto tempo in chiacchiere, ma quando c'era da far valere i diritti di Dio sapeva anche essere decisa ed eloquente. Le bimbe l'ascoltavano e vedevano nella sua grande bontà, nella sua pazienza e anche nella sua fermezza un riflesso dell'amore di Dio e le volevano un gran bene, anche quando le correggeva con estrema libertà e franchezza.

Ma un giorno seppero che la maestrina, come la chiamavano in paese, non sarebbe tornata più.

Don Antonio Serrati, divenuto parroco di Codogno, desiderava il suo aiuto per una casa dove tante ragazze senza mamma avevano bisogno del suo grande amore.

Francesca, incoraggiata da don Bassano Dedé, si avviò alla nuova opera con tanto desiderio di bene, ma anche con un po' di apprensione: sarebbe riuscita a far sentire a quelle ragazze che Gesù le amava e le voleva buone e forti, capaci di resistere al male?



Erano un po' più grandi queste, a paragone delle sue scolarette di Vidardo ed avevano tanto bisogno di una guida forte e amorosa!

E poi andando a Codogno, non si sarebbe allontanato ancor più il tempo di inseguire il suo sogno di missionaria?

Furono anni difficili quelli! Francesca soffrì molto e tante volte pianse, ma Gesù l'aiutò sempre!

Quelle ragazze capirono che quando Francesca parlava loro dell'amore di Dio diceva la verità, perché vedevano in lei l'impegno di far vivere nel suo cuore i sentimenti di Gesù e voleva bene a tutte, si sacrificava per loro e le seguiva e le aiutava come una mamma. Capirono che il modo migliore di ringraziare Dio per la vita che ci ha dato e per tutto quello che ha creato per noi è amarlo con tutto il cuore, fare ogni sforzo per seguire il bene in tutte le situazioni in cui ci si trova nella vita.

Alcune persone erano con lei, per portare avanti quest'opera e poi si aggiunsero altre giovani, desiderose di dedicare, come Francesca, la propria vita al servizio degli altri, per far conoscere a tutti la stupenda verità dell'amore di Dio, per dimostrare, con il proprio modo di vivere, che la vera felicità consiste nell'essere con Gesù sempre e ovunque.

Dopo la preghiera della sera, Maddalena, Angela, Rosa, Teresa, Giuseppina si radunavano nella stanzetta di Francesca e là si comunicavano il loro desiderio di essere sempre con Gesù, si incoraggiavano a superare le difficoltà, si entusiasmavano l'un l'altra pensando ad una loro vita missionaria per il Regno di Gesù.

E Francesca, a cui il cuore batteva più forte nel fervore di quei discorsi, le esortava tutte a fidarsi del Cuore SS.mo di Gesù, a credere che Lui avrebbe compiuto i loro desideri e avrebbe esaudito le loro speranze!

Il Vescovo di Lodi, Mons. Domenico Gelmini, che conosceva già il sogno che Francesca teneva nel cuore fin da bambina, un bel giorno la chiamò. A Francesca sembrò subito che il discorso non fosse solo, come al solito, sul come far andare avanti l'opera, migliorarla ecc.; un bel momento le disse: «Tu vuoi farti missionaria; io non conosco un Istituto di Missionarie, fondane uno!».

Il cuore di Francesca si gonfiò di gioia e rispose con slancio e semplicità: «Cercherò una casa!».

Il Vescovo, naturalmente, si impegnò ad aiutarla ed ella ritornò



esultante a Codogno e comunicò la grande notizia alle sue giovani compagne, che esultarono con lei.

Mise subito in moto don Antonio Veneroni e gli disse di cercare dietro la chiesa di S. Maria delle Grazie, detta dei Frati, perché forse avrebbe trovato qualcosa.

Don Antonio tornò dopo non molto e tutto stupito! Il convento c'era davvero ed era quello dei Francescani, che l'avevano abbandonato quando Napoleone aveva soppresso le comunità religiose. Era un po' malconco, è vero, ma aveva proprio l'aspetto di un vero convento con un cortiletto circondato dai portici e con le cellette al primo piano!

Cominciarono subito a riordinarlo alla meglio, a ripulire i muri, a togliere le tracce delle mercanzie, che per tanto tempo vi avevano depositato i proprietari!

E appena fu pronto tutto, la sera del 14 novembre 1880, il gruppetto delle giovani Suore, guidate da Francesca Cabrini si avviò verso la nuova dimora!

Francesca le accompagnò gioiosamente su per le scale fino al refettorio e poi nelle varie cellette. Quella sera la nota dominante della letizia cantava nel cuore di tutte e si traduceva nel ringraziamento più schietto e vivace: Grazie Gesù!

E l'armonia si prolungava in tutte, si scambiava fra tutte, si moltiplicava, semplice e potente: grazie, grazie, grazie!!!



Fondatrice e Madre

Cominciava la grande avventura! L'amore di Gesù trasportava Francesca e le sue giovani compagne; la loro vela era pronta a lasciarsi gonfiare dal soffio dello Spirito Santo, ma ancora non sapevano dove lo Spirito le avrebbe condotte. Erano attente ai segni di Dio, pregavano e cercavano di conoscere sempre meglio i suoi progetti a loro riguardo. Risorgeva nel cuore di Francesca, ora Madre Cabrini, la speranza di giungere in luoghi lontani e abbandonati, nella favolosa Cina, che lei aveva imparato a conoscere nello studio e nei racconti di vita dei Missionari.

I loro primi viaggi furono diretti ai paesi vicini a Codogno e ovunque si occuparono di scuole, orfanotrofi, oratori per educare la gioventù e formarla alla vita cristiana.

Il mese di novembre 1882 fu il primo viaggio e la prima separazione delle Figlie dalla Madre!

Caricate su di un carretto le poche cose necessarie alla missione per i primi mesi, Madre Cabrini e le Sorelle ebbero il lusso di una carrozzella tirata da un docile ronzino! Così le Missionarie del S. Cuore di Gesù iniziavano a sciamare dal nido verso sempre più ampie sponde.

Nel settembre del 1884 fu la volta di Milano; nell'aprile del 1885 Casalpusterlengo; nel novembre del 1886 Borghetto Lodigiano e, meta desiderata sopra tutte, finalmente nel settembre del 1887 Roma!

Qui Madre Cabrini tendeva con tutto il suo cuore come a centro della cristianità e come sede della Chiesa universale!

Le cantava nel cuore la speranza di ottenere l'approvazione dell'Istituto della Santa Sede per lanciarlo poi verso la tanto sospirata «missione»!

Giunta a Roma ottenne un'udienza dal papa e a lui aprì il suo cuore, manifestando l'ispirazione missionaria, che era sempre stata a fondamento della sua vocazione.



Ma in quel tempo tanta gente soffriva e aveva bisogno di assistenza e di conforto anche se si trovava nelle grandi metropoli del Nord-America!

Il Papa conosceva bene queste situazioni e il pericolo che, tra tanti disagi e senza assistenza, la gente, impreparata alle nuove situazioni, dimenticasse la fede in cui era nata e cresciuta!

Leone XIII, dopo un breve silenzio, che a Madre Cabrini sembrò un'eternità, le disse: «Non all'Oriente, ma all'Occidente! Da lì, poi, vi sarà anche più facile seguire altre rotte e altri paesi!».

Le indicava persone sofferenti, sconfortate e deluse a cui portare la speranza cristiana, la luce della fede, l'amore di Gesù che sostiene; gente a cui far capire che solo amandosi e aiutandosi gli uni gli altri si potevano superare le difficoltà della vita.

E Francesca si preparò a questa missione.

Si imbarcò su una grande nave nel porto francese di Le Havre con le sei compagne destinate alla prima missione d'America e solcò, per la prima volta, il grande Atlantico: era il 23 marzo 1889.

Quando il Bourgoigne gettò le ancore nel North River era il 31 marzo: le prime Missionarie del Sacro Cuore aprivano le strade della missione alle Missionarie del S. Cuore di Gesù.

Madre Cabrini, con le sue giovani compagne, percorse le strade degli emigrati, che abbandonavano i loro paeselli e le loro case in cerca di lavoro e di pane. Li seguì nelle città, nelle campagne, nelle miniere per aiutarli nelle loro sofferenze, nelle incertezze, nelle difficoltà per far loro capire che era Gesù che la mandava, Gesù che voleva farsi ascoltare attraverso la sua voce.

Non fu un facile cammino!

Francesca aveva fiducia in Gesù e nel suo aiuto, ma spesso gli uomini le ponevano ostacoli di ogni sorta, per egoismo, per paura di perderci nel proprio interesse aiutando gli altri. All'arrivo a New York le capitò l'esperienza della gente indesiderata: una lettera le era stata spedita in cui la si pregava di non partire ancora, per il momento, perché non si erano risolte alcune difficoltà di permessi ecc. Ma quella lettera, Madre Cabrini non l'aveva ricevuta!

Per fortuna al porto c'erano i Padri Scalabriniani a riceverla e a guidarla per le vie della città sconosciuta, ma quando si trattò di cercare un luogo ove passare la notte venne a galla la difficoltà e le Suore si adattarono per la prima notte in una sola camera d'albergo nella Little Italy!



Quando andarono a salutare l'Arcivescovo, Mons. Corrigan, egli le consigliò di ritornare in Italia per attendere tempi migliori.

Le Suore si guardarono l'un l'altra stralunate, ma Madre Cabrini rispose decisa: «No, Eccellenza! Qui siamo venute per ordine della Santa Sede e qui resteremo. Il Signore provvederà a noi e a tutti coloro a cui dovremo dare una parola ed un aiuto!».

L'Arcivescovo la guardò con un lieve sorriso sulle labbra e capì che Madre Cabrini si fidava totalmente di Gesù e non si curava d'altro.

Quando si trattò di mettere al sicuro gli emigranti italiani ammalati, fondando un ospedale tutto per loro, ove ci fosse chi conoscesse la loro lingua e li sapesse capire, poco mancò che la mettessero di peso su una nave in partenza per l'Italia!

La stessa battaglia dovette sostenere quando si trattò di mettere su casa per i bambini rimasti soli o quasi in quel mondo in cui, sempre più spesso, valeva la rigida legge della sopravvivenza!

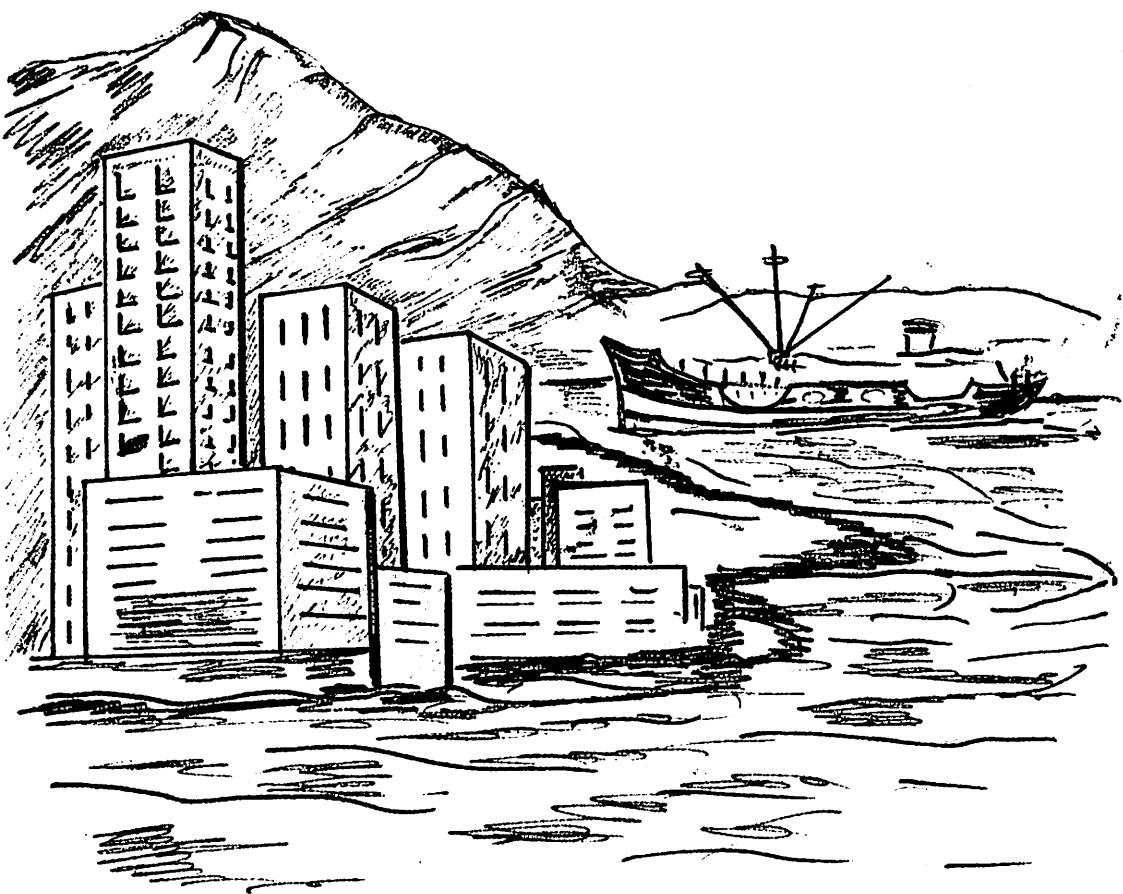
Con l'aiuto della contessa di Cesnola, Madre Cabrini pensava di avviare il primo orfanotrofio italiano in un quartiere elegante di New York dove la contessa le metteva a disposizione una bella e grande casa. Molti, però, non vedevano di buon occhio l'iniziativa e giunsero a influenzare anche l'Arcivescovo!

Ma il bene pian piano riesce sempre a trionfare e le Suore poterono prendere possesso della casa nella 59^a strada il 21 aprile del 1889. E chi c'era ad aspettarle alla porta d'ingresso? Una bella statua del Sacro Cuore, dono del signor Bernardini, che era stata portata in anticipo e sembrava stesse aspettando le Suore! E ai piedi della statua una bella pagnotta grossa e profumata!

Felice, Madre Cabrini esclamò: «Oh, la provvidenza non mancherà mai alle nostre orfanelle!». E mise nelle mani della statua del Sacro Cuore le chiavi di casa.

Il 29 giugno furono accolte le prime due orfane e, alcuni giorni dopo, altre quattro. La più piccola di queste era proprio ridotta male. Madre Cabrini, senza por tempo in mezzo, la lavò, la pettinò per bene con tanta tenerezza, si tolse di dosso la gonnella che portava sotto l'abito nero, e ne fece un abituccio per la piccola.

Più crescevano le bimbe assistite e più aumentava la schiera dei generosi, che davano il loro aiuto in silenzio e con tanto amore, mossi dall'impegno e dalla costanza di Madre Cabrini e delle sue Suore,



che non risparmiavano a se stesse sacrifici e fatiche.

Le Suore avevano un linguaggio solo per farsi capire da tutti: parlavano la lingua di Gesù, quella dell'amore e così gli infelici-poveri si sentivano considerati e riacquistavano fiducia nella vita; gli infelici-ricchi capivano che la vera gioia consiste nell'amare e nell'aiutare chi si trova nel bisogno.

Chi faticava in un duro lavoro e abitava nel modestissimo quartiere della «Piccola Italia» comprese subito il linguaggio di Suor Francesca Savario e delle sue compagne. Alcuni le accompagnavano per le vie del quartiere, le presentavano ai connazionali e si dicevano l'un l'altro: «Le Suore parlano come noi, ci capiscono. Andiamo da loro!».

Parecchi portavano loro piccoli doni e ci fu persino una bambina che portò alle Suore il suo luminoso sorriso e offrì... la piuma colorata di un uccello! Ma era un segno d'amore e di fiducia!

Anche gli emigrati, che avevano fatto fortuna, furono scossi dall'esempio delle Suore e qualcuno, allora, si mosse.

Madre Cabrini (ormai tutti la chiamavano così) poté fare tante belle cose a favore dei bisognosi di ogni genere.

Una volta, ripensando ai suoi sogni di bimba e anche di adolescente, disse alle sue Suore: «La Cina mi ha sempre attratta, ma nelle Americhe abbiamo trovato tanto lavoro. Gli interessi di Gesù sembra che ci impegnino a rimanere qui e, per ora, qui rimarremo. Me viva in Cina non si andrà!». E fu profeta.

Le Missionarie del Sacro Cuore di Gesù raggiunsero la meta dei suoi sogni solo nel 1926!



Guidata dallo Spirito

Giunta alla missione in New York nulla sembrava più fermare Madre Cabrini che, nella mattinata del 23 ottobre 1891, arrivava in Nicaragua, accompagnata da quattordici Suore.

L'avevano chiamata per fondare un collegio destinato all'educazione della gioventù in Granada. Una signora del luogo, Donna Elena Arellano, aveva già preparato una spaziosa dimora.

Madre Cabrini, giunta a destinazione, osservò e studiò la cultura, le abitudini, i bisogni delle persone e cercò di rispondere adeguatamente alle esigenze dei luoghi in fedeltà al messaggio di salvezza portato da Gesù e caro al suo Cuore.

Scriveva in quel tempo sul libricino delle sue note spirituali, come testimonia Suor F. Saverio De Maria nella Biografia (p. 135-136): «Vedi, o Gesù, come la mia barchetta deve lottare con le immense onde delle difficoltà e dei pericoli. Deh, veglia, o Gesù, sopra di essa e fa' che mai si sommerga. Io sento una grande fiducia in te, e nell'abbandonarmi al tuo Divin Cuore una profonda tranquillità scende nel mio cuore e mi rassicura».

Quando le Suore scesero dalla scaletta del vapore Saint Blas furono accolte trionfalmente: una banda suonava per loro, sventolavano bandiere, scoppiavano applausi!!! Ma Madre Cabrini fu pronta a mettere in guardia le giovani Suore, perché non si esaltassero troppo e si preparassero, invece, a difficoltà e delusioni, che non sarebbero mancate in futuro.

Infatti, solo tre anni dopo, in seguito a rivolgimenti politici le Suore venivano cacciate dal Nicaragua e si rifugiarono a Panama, ove, per breve tempo, si occuparono dell'educazione della gioventù.

Mentre si trovava in Nicaragua, però, Madre Cabrini aveva sentito parlare degli indiani della «Riserva Mosquitia», confinati nel territorio attorno a Bluefields, dove vivevano poveramente e senza nessuna assistenza.

Subito nel suo cuore sorse il desiderio di raggiungere quegli in-



digeni per aiutarli e portare loro la parola di Gesù, che ci invita a sentirci tutti fratelli in Lui.

Per giungere nella Mosquitia, Madre Cabrini aveva cambiato nove piccole navi in dodici giorni e aveva viaggiato sul Rio San Juan per quattro ore sopra una chiatte, mentre cadeva dal cielo una pioggia torrenziale, che le procurò un febbre tale da far temere per la sua vita.

Finalmente arrivò tra gli indigeni e parlò loro tramite un interprete, che aveva conosciuto durante il viaggio.

Quelle persone la pregarono caldamente a rimanere tra loro, ma gli eventi la incalzavano verso altri orizzonti.

Il Vescovo di New Orleans, Mons. Francesco Janssens, le aveva già parlato delle gravissime situazioni di disagio e di abbandono in cui vivevano gli immigrati italiani e l'aveva chiamata là perché li aiutasse.

Ancora una volta, quindi, Madre Cabrini era indotta ad abbandonare una terra che l'attirava e seguiva la voce della Chiesa, che le apriva altri campi di lavoro.

Nell'aprile del 1892 Madre Cabrini risaliva la corrente del Mississippi e, navigando tra la lussureggiante vegetazione equatoriale, giungeva a New Orleans.

Madre Cabrini aveva chiamato dall'Italia tre Suore e altre quattro erano partite con lei da New York. Si incontrarono tutte a New Orleans ed ebbe così inizio la nuova missione.

Gli italiani le accolsero come una benedizione e si commuovevano al sentirsi chiamare e parlare nella propria lingua! Sentivano che qualche cosa poteva cambiare anche per loro.

A New Orleans, infatti, si isolavano, spinti dall'impossibilità di farsi capire, dalla difficoltà di trovare posti di lavoro, dal pericolo di cadere nelle mani di sfruttatori e profittatori e così, chiusi nei loro «ghetti», cadevano facilmente preda della malativa alimentata dalla miseria e dall'exasperazione.

Ma ce n'erano anche tanti, che lavoravano in modo duro e faticoso, a tracciare strade e ferrovie, a far produrre le piantagioni, ad allevare bestiame ed erano onesti e laboriosi.

Il lavoro delle Suore, qui e in altri luoghi, consisteva nell'aiutare la gente a superare le difficoltà enormi dei primi tempi, ad assisterli nelle malattie e nelle vicende dolorose della vita, ad educare i bimbi



nelle scuole, per evitare che rimanessero sulla strada analfabeti o quasi. Si cominciava, in genere, dalla scuola parrocchiale, dall'assistenza ai bimbi troppo soli per giungere, poi, agli anziani. Le difficoltà non mancavano e si ripetevano, puntuali, ad ogni fondazione!

A New Orleans Madre Cabrini soffrì molto la sete e quando poté avere una casa decente, disse alla Suora, incaricata della portineria, di tenere sempre a portata di mano un recipiente con acqua fresca e potabile per dissetare chiunque si fosse presentato.

Nel maggio del 1901, Madre Cabrini era a Villa Mercedes, in Argentina, accompagnata da tre Suore destinate alla fondazione di un collegio.

Era il giorno di Pentecoste quando Madre Cabrini si recò ad aprire la casa ormai pronta e proprio davanti all'ingresso videro una bambina che veniva verso di loro offrendo in vendita due colombine bianche. La Madre volle le Suore le comprassero: «Prendetele! Ci ricorderanno questo giorno. Mi sembra che queste bianche colombe ci rammentino più vivamente lo Spirito Santo, di cui sono simbolo e mi sembra che proprio lo Spirito Santo ci stia guidando!».

In Argentina gli immigrati italiani trovavano migliori condizioni di lavoro e si adattavano meglio all'ambiente, simile a quello italiano, ma... anche qui c'era un ma! Si disperdevano in quelle sterminate pianure dedicandosi ai lavori agricoli a loro più congeniali e la vita trascorreva tranquilla; ma l'istruzione, non ultima quella religiosa, perdeva peso nelle loro considerazioni; c'era prima il lavoro, un migliore avvenire per i figli e non si pensava troppo ad altro.

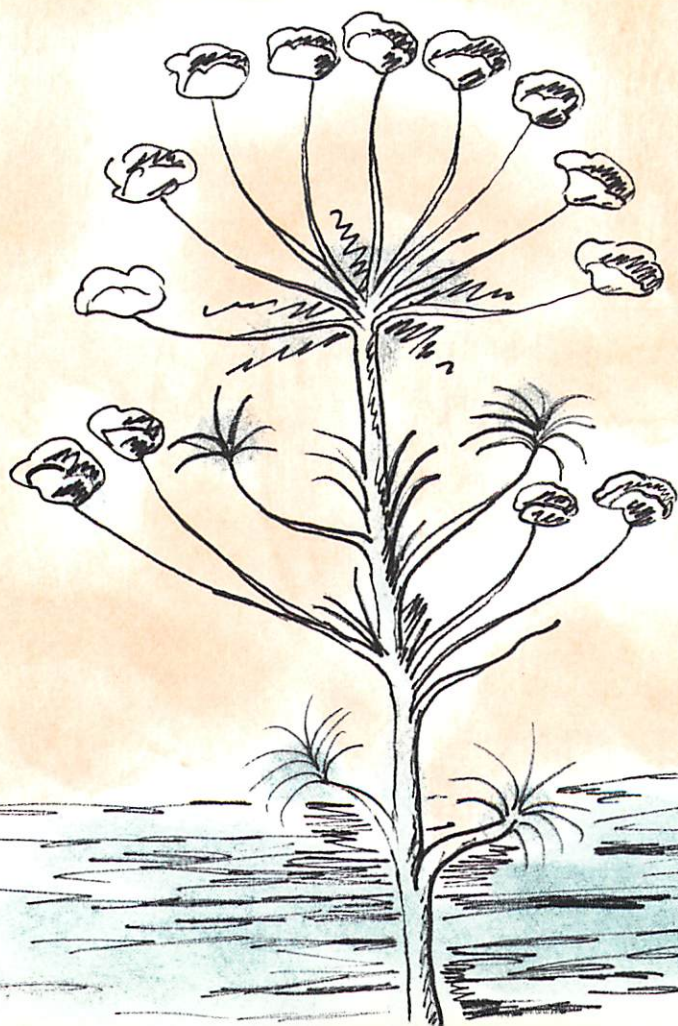
Per Madre Cabrini, invece, questo era importante e si prese a cuore l'istruzione, soprattutto quella religiosa.

Ma come c'era arrivata, Madre Cabrini, in Argentina?

Nell'ottobre del 1894 aveva raggiunto a Panama le Suore esiliate dal Nicaragua. Era in pensiero per loro e desiderava rendersi conto di come stavano laggiù. Le Suore, piene di slancio, stavano lavorando per aprire un collegio in città. Nel frattempo, però, erano giunte varie richieste perché le Missionarie andassero in Argentina.

Madre Cabrini partì da Panama sul vapore Mapocho l'11 ottobre 1895 costeggiando le sponde occidentali dell'America latina fino al Valparaíso.

L'accompagnava nel viaggio Suor Chiara, che soffrì il mal di mare per tutto il viaggio!



Quando giunsero a Valparaíso, l'agenzia di viaggio a cui si rivolsero, le informò che il passaggio della Cordigliera delle Ande era bloccato dalle nevi. Che rimaneva da fare? Riprendere il mare!

«Per amor del cielo! — esclamò Suor Chiara terrorizzata — Tutte le montagne che vuole, ma non più un giorno di mare, la prego!».

Allora Madre Cabrini, comprensiva, prenotò i posti per il primo viaggio che si sarebbe effettuato allo sciogliersi delle nevi. Poi cercarono ospitalità a Santiago presso le Suore del Sacro Cuore e rimasero lì per venticinque giorni. Madre Cabrini cercava di conoscere meglio i luoghi e la cultura, ma durante l'attesa le giunse la notizia che l'Arcivescovo di Buenos aires, da cui era stata chiamata, era morto! Le veniva a mancare così la sicurezza di un appoggio morale e di un aiuto materiale su cui poter contare.

L'incertezza era grande, ma Madre Cabrini aveva sperimentato ben altro e la sua fiducia nel Cuore di Gesù era grande! Era opportuno che il cammino incominciato non si interrompesse!

I giorni dell'attesa furono di preghiera e di speranza.

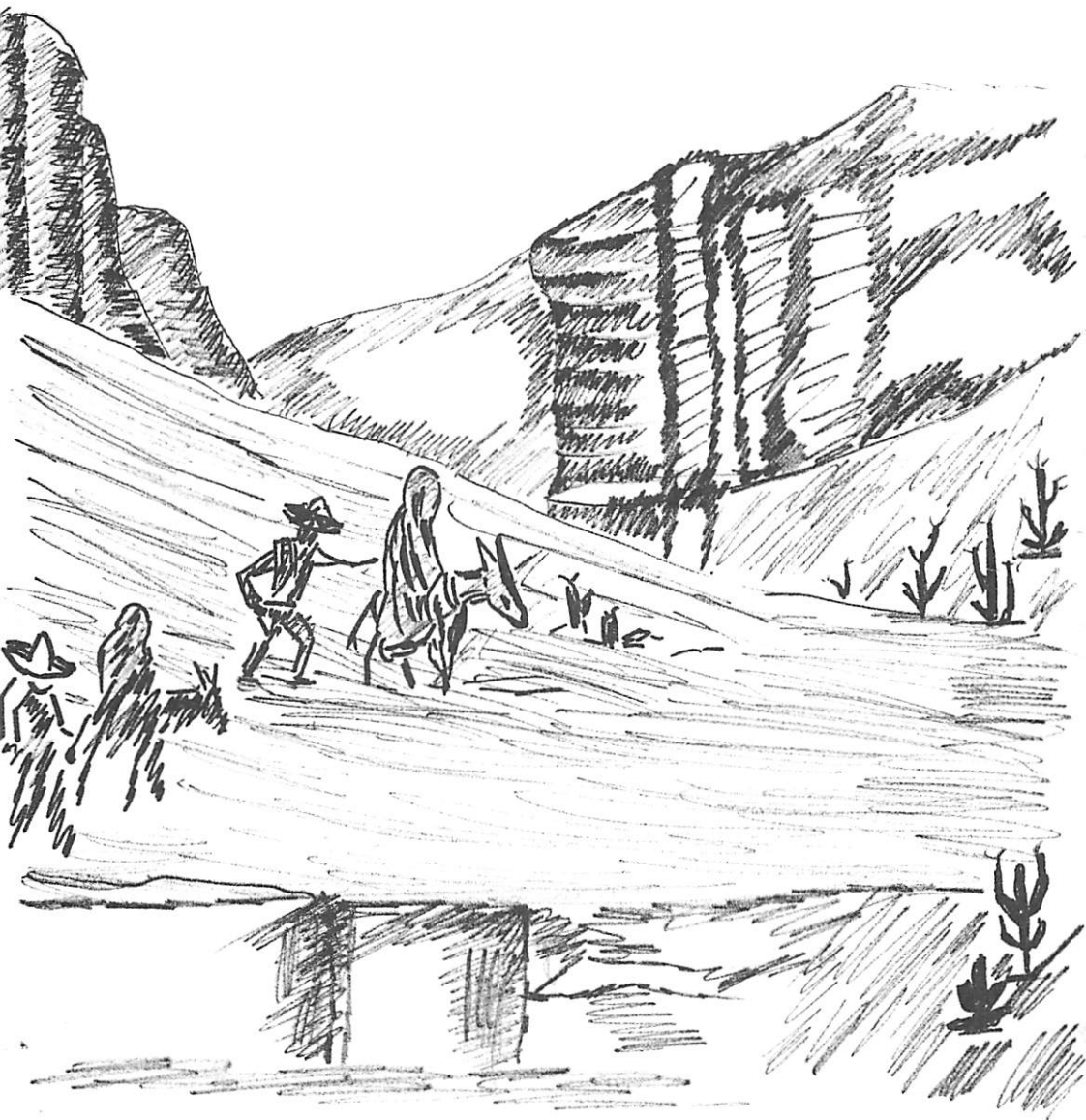
Quando la Compagnia delle Ande annunciò la partenza della prima carovana, Madre Cabrini e Suor Chiara salirono verso le cime per la maggior parte ancora coperte di nevi e ghiaccio.

Raggiunto l'ultimo rifugio, prima del valico, Madre Cabrini e la sua compagna stavano raggiungendo una baita dove un viaggiatore cortese aveva ceduto loro il posto che aveva fissato per sé, preoccupato che le Suore si trovassero per tutta la notte in mezzo a viaggiatori che, per far passare il tempo, giocavano e bevevano.

Mentre camminavano, affrettandosi per quanto lo permettesse la stanchezza, si sentirono ad un tratto oppresse da una strana pesantezza di respiro. Stavano per fermarsi quando una guida della carovana le raggiunse e le sollecitò a camminare più in fretta, nonostante la difficoltà. Compiuto un breve tratto di cammino, la guida informò: «È la *puma*, pericolosa perché si può morire! Manca il respiro se non si esce in fretta dalla zona, che ne è interessata!».

Le Suore lo ringraziarono tanto, mentre sentivano il respiro farsi sempre più libero.

La *puna*, spiega Madre Cabrini stessa nella sua relazione di viaggio, significa *mancanza di respiro*, e continua: «Bello scherzo per altro quella puna in quei monti, e noi, se colà ci fossimo fermate, avremmo potuto morire soffocate, ma la luna argentea e vivace



splendeva e nel suo muto linguaggio diceva che Maria ci guardava e ci proteggeva con incomparabile tenerezza».

Il giorno dopo si iniziò il grande viaggio. Le vette, coperte di neve e scintillanti nel sole, suscitavano nel cuore di Madre Cabrini la sensazione di trovarsi in mezzo alle guglie di gigantesche cattedrali, tra enormi candelabri elevati al cielo per una grande preghiera universale!

Il viaggio, però, presentava difficoltà e pericoli ignoti agli stessi organizzatori e, ben presto, allo stupore e all'ammirazione subentrò l'ansietà, l'incertezza, la paura. La guida, che precedeva la carovana aveva gridato «alt!», perché si era trovata davanti ad un crepaccio, che era necessario valicare per proseguire.

Poiché era la prima della fila, a lei toccò anche l'impegno di precedere gli altri nel superare l'ostacolo, perciò Madre Cabrini si preparò al salto. Ma quando vide la guida con un bastone appuntito in mano per assicurarsi il salto e intuì che lui l'avrebbe dovuta portare al di là del crepaccio, sbottò spontanea la protesta: «Oh, no, no buon uomo, io so far salti anche più larghi, passerò da me!». Non aveva calcolato, però, l'influsso della rarefazione dell'aria dovuta all'altitudine e, in più, il peso del pesante cappotto di pelo che l'avvolgeva. Così il suo salto, per quanto compiuto con slancio e decisione, si rivelò insufficiente: Madre Cabrini stava per precipitare nel crepaccio!

La guida, però, era già in allarme e, nel momento stesso in cui la Madre saltava, si buttò a terra e allungò le gambe attraverso il crepaccio. I suoi scarponi incollarono Madre Cabrini al bordo della spaccatura e Madre Cabrini fu salva.

Altre guide saltarono il crepaccio e la sollevarono di peso, mentre altre aiutavano la prima guida a rialzarsi. Poi, mentre Madre Cabrini, sdraiata sulla neve, riprendeva fiato ed energia, anche gli altri viaggiatori, compresa Suor Chiara, passarono l'ostacolo.

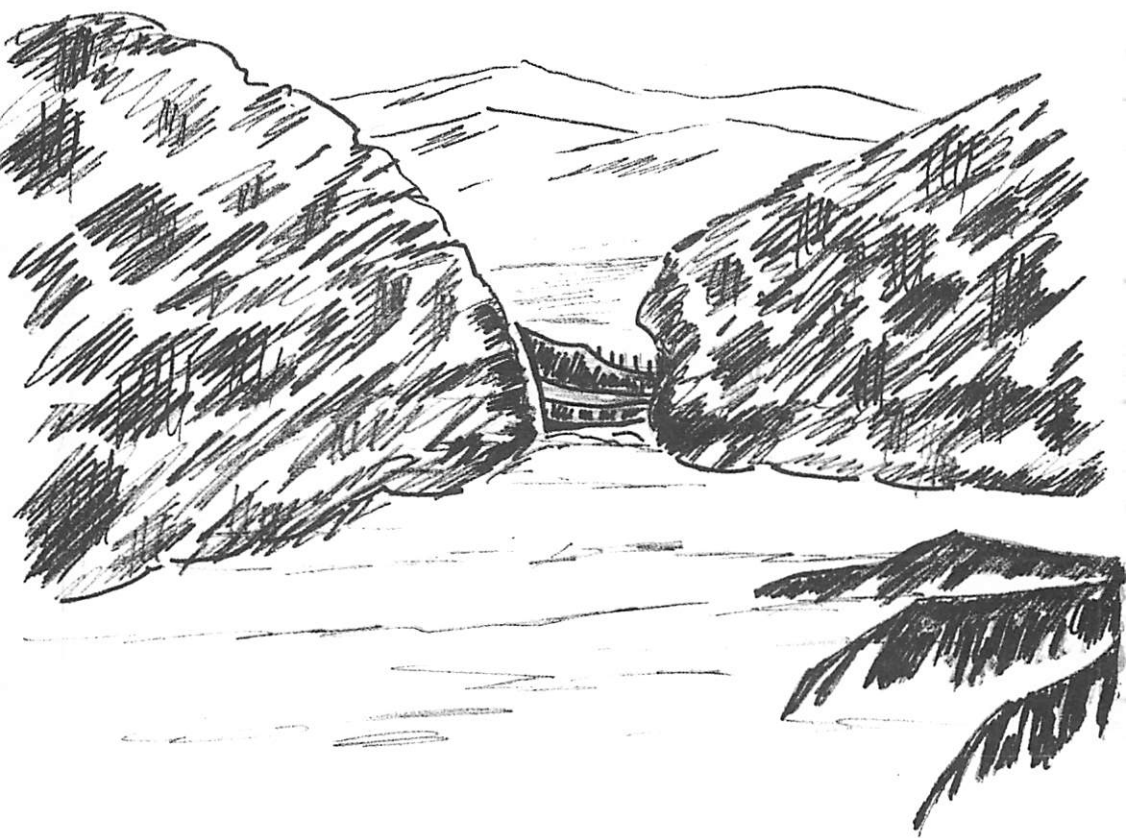
Il viaggio riprese con una certa sollecitudine, perché il giorno declinava e sarebbe stato pericoloso lasciarsi sorprendere dall'oscurità a quell'altezza e con la minaccia delle notturne bufere di neve.

Superato il punto più alto dell'Aconcagua si cominciò la discesa lungo la mulattiera e a mezza costa tutti si fermarono in un rifugio alberto dove poterono riposare e rifocillarsi.



Il proprietario invitò i viaggiatori a scrivere le loro impressioni e c'è da immaginare come tutti sfogarono su quelle pagine le loro paure ed apprensioni.

«Io però — scrive Madre Cabrini — alla mia volta segnai su quel gran libro una delle più belle e care impressioni dei miei viaggi: ciò che fece meravigliare non poco tutti, e l'albergatore disse che era la prima volta che una persona diceva bene del passaggio della Cordigliera, specialmente in quella stagione... Fatto sta che io ero contenta e felice d'esser andata tanto alto in vita mia, per poter avere così un argomento di più che mi obblighi e mi ecciti a salir pure nella perfezione, monte ben più alto che non quello della Cordigliera!».



Verso la meta

Tanti viaggi, tante fatiche, tante apprensioni cominciavano a dare i loro frutti.

Le compagne di Madre Cabrini si erano moltiplicate e lavoravano, sotto la sua guida, in varie parti del mondo. Lei si convinceva sempre più che le giovani, che l'avevano seguita, erano ormai capaci di condurre avanti l'opera di evangelizzazione e di assistenza con lo stesso slancio, con lo stesso entusiasmo che aveva sorretto lei e loro nei difficili inizi.

Pensava di lasciare a qualcuna di loro la guida delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, perché si sentiva stanca.

Questa prospettiva, però, addolorava le sue compagne e tutte le fecero arrivare da ogni luogo le manifestazioni più sincere della loro trepida attesa: volevano lei con loro, sentivano la necessità della sua presenza che animava e vivificava.

E Madre Cabrini obbedì ancora e ancora riprese viaggi e lavoro.

Era il marzo del 1912: in America reclamavano la sua presenza e lei partì: Attraversò di nuovo il grande oceano, come tante volte nel passato, e arrivò a New York.

Affrontò nuovo lavoro, nuove preoccupazioni, ma il suo passo diventava sempre più lento e la sua voce sempre più stanca.

Dall'Europa giungevano di tanto in tanto notizie poco rassicuranti: si parlava di disordini, di guerra... e la guerra scoppiò nel 1914.

Madre Cabrini avrebbe voluto tornare fra le Suore che si trovavano in maggior pericolo, ma non poté farlo. Seguiva da lontano le vicende della guerra e scriveva spesso, per aiutarle con un consiglio, confortarle con la testimonianza del suo affetto, per farsi sentire vicina a loro.

Alle Suore di Francia, Inghilterra, Italia scrisse di aprire il cuore e le case a chiunque avesse bisogno di conforto e di aiuto.

Intanto anche lei non stava ferma. Le avevano presentato la necessità di aprire un orfanotrofio e una scuola nell'estremo nord-ovest



degli Stati Uniti, a Seattle, e vi andò nell'agosto del 1915.

Era stata accolta con soddisfazione da tutti e con la più ampia benedizione del Vescovo Mons. O'Dea.

Ma quando si seppe che Madre Cabrini aveva messo gli occhi sul Perry Hotel e che già il signor Clarke di New York glielo aveva promesso a condizioni molto vantaggiose, allora si scatenò la tempesta!

Dal novembre del 1915 all'aprile del 1916 fu come se Madre Cabrini e le sue Suore navigassero tra le onde e i venti del grande oceano! Coloro che si erano mostrati disposti ad aiutarle, sparirono e intanto si avvicinava il giorno in cui avrebbero dovuto versare la somma per l'acquisto.

Quando ormai sembrava svanire ogni speranza nell'aiuto degli uomini, si presentò il presidente della Scandinavian Bank di Seattle, signor A. Chilberg, che le aiutò in modo insperato e così i bimbi ebbero la loro casa!

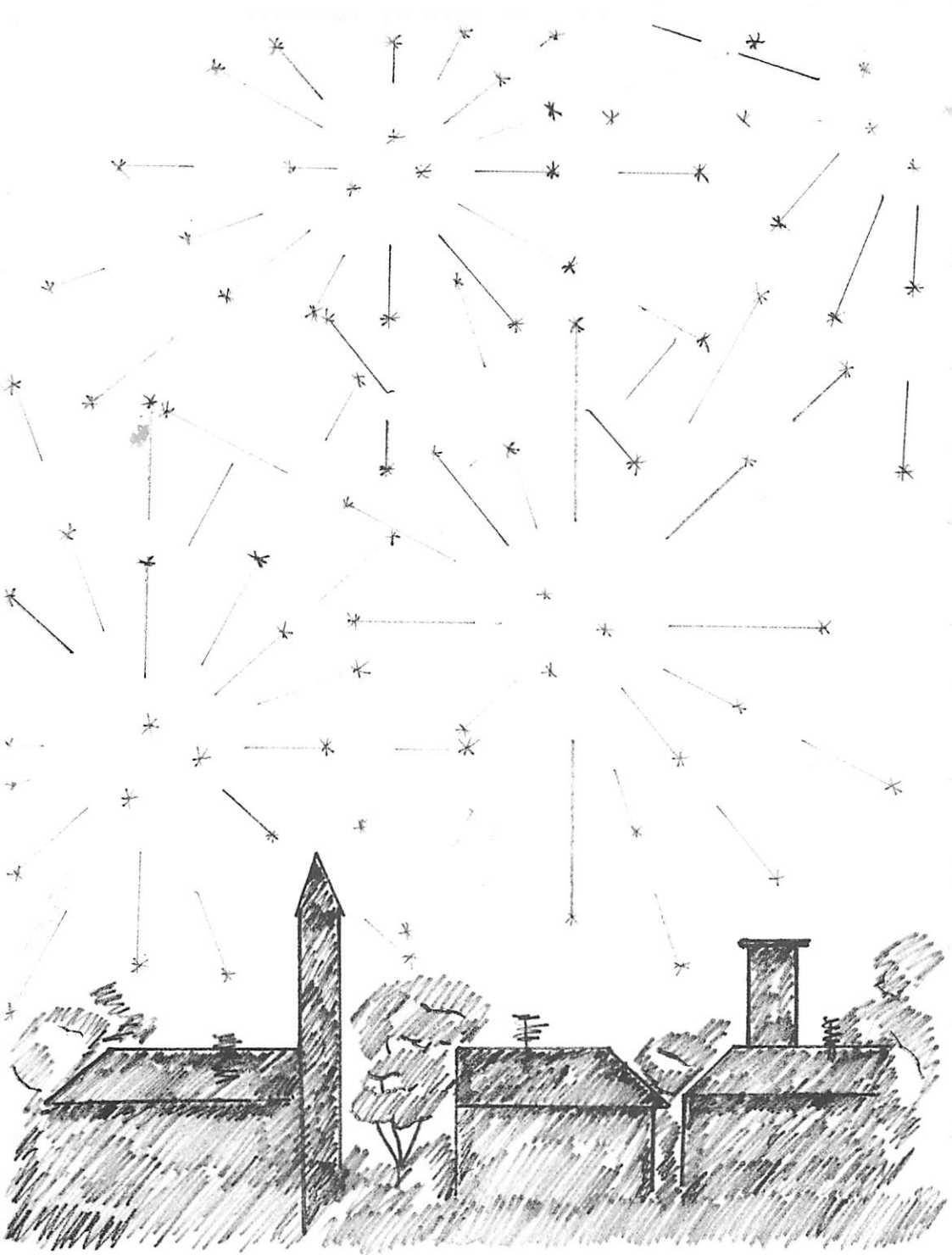
In quei lunghi mesi di dolore e di difficoltà, Madre Cabrini era stata vista sempre serena e calma. Le difficoltà erano mosse dall'egoismo umano, sempre pronto a rovinare le opere più belle e buone, ma lei confidava sempre in quel Gesù che sa cambiare i cuori!

Per questo Madre Cabrini insisteva tanto sull'educare il cuore. Lo dice anche Gesù: «L'uomo buono prende il bene dal prezioso tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo invece prende il male dal cattivo tesoro del suo cuore. Ciascuno infatti esprime con la sua bocca quel che ha nel cuore» (Lc 6, 45).

Madre Cabrini non vedeva volentieri che si passasse il tempo nell'ozio, che guasta il cuore, perché fa ripiegare soltanto sul proprio gusto, ma era sollecita perché ci si occupasse nello studio, nei lavori necessari, nelle arti, in tutto ciò che serve a farci apprezzare i doni di Dio in noi e attorno a noi. Tutto ciò che stimola l'entusiasmo e fa crescere l'amore e la riconoscenza verso il Signore era oggetto del suo interessamento e delle sue cure.

Desiderava che le sue Suore lo capissero fino in fondo e diventassero, per tutti, la voce di Gesù, il soffio dello Spirito Santo che «senza rumore di parole» penetra nei cuori e li rasserena.

Intanto, però, la guerra seminava rovine dappertutto, ma specialmente nei paesi dell'Europa centrale e Madre Cabrini sentiva dentro il suo cuore le sofferenze di tutti e si preoccupava delle ne-



cessità di tutti, riceveva con angoscia notizie dai vari orfanotrofi in cui il numero dei bambini cresceva ogni giorno di più.

Sollecitava le sue Suore a fare quanto potevano per alleviare quanto più possibile le sofferenze di coloro che erano nel dolore e nel bisogno.

Lei aveva seguito gli emigranti sulle strade del mondo, aveva aperto il suo cuore alle necessità e alle ansie di coloro che incontrava sul suo cammino ed ora non le sembrava vero che gli uomini volessero distruggersi invece di costruire insieme.

Finalmente la guerra ebbe termine, ma era ancora difficile avventurarsi sulle vie del mare e lei era sempre più stanca.

Le sue Suore stavano preparando la festa con i bambini della parrocchia e lei volle aiutarle. Si occupò e si preoccupò di tutto, volle che per tutti ci fosse un segno che fosse di serenità e di pace.

Anche lei, però, si preparava alla sua festa; forse Gesù le aveva fatto sentire il suo invito e lei aveva capito che in quei giorni si sarebbe compiuto il suo *Natale!*

Quando inseguiva il suo sogno o sulle rive della Venera o tra i meridiani e i paralleli del mappamondo, non poteva immaginare dove sarebbe arrivata con Gesù.

Talvolta le vie di Gesù erano state diverse da quelle che lei aveva immaginato di percorrere, ma Lui conosceva meglio i sentieri degli uomini e i misteri dei loro cuori!

Francesca lo aveva seguito con slancio e amore e non aveva mai permesso che nel suo cuore si indebolisse la fiducia nell'AMICO!

Ora ringraziava il Signore e cantava a Lui la sua riconoscenza; ora le si apriva la nuova vita: vita di luce e di verità, vita di amore e di gioia! Non era stata un sogno la sua vita e non era un sogno la vita nuova promessa dal Signore.

In quel 22 dicembre del 1917 Francesca andava esultante incontro alla luce del suo natale nel Natale di Gesù!

La neve candida copriva la città e una lunga schiera di bimbi la seguiva nell'ultimo suo viaggio terreno. Ma lei, Francesca, rimane con noi, è con noi con tutto il suo amore, con il suo desiderio di guidare tutti al Cuore di Gesù!

È qui con noi e ci aiuta, perché i nostri slanci verso il Signore siano luce vera, che illumina il cammino di ogni uomo di buona volontà!

INDICE

Introduzione	5
La nascita	7
L'infanzia	13
L'adolescenza	25
La giovinezza	29
Fondatrice e Madre	37
Guidata dallo Spirito	45
Verso la meta	57

Copertina: Mariposa

Disegni: Suor Maura

Testo: Suor Imelda

Coordinamento tecnico: Barbati Orione Editore

Realizzazione grafica a cura della Editrice VELAR s.p.a. - Gorle (Bg)

Finito di stampare nel mese di maggio 1992
dalla Litonova srl, Scanzorosciate (Bg)

15 LB